

Gabriel Bertinetto

ROMA Natale, Capodanno, Epifania. Di Berlusconi a Nassiriya nemmeno l'ombra. Anzi, l'ombra ci è andata, nelle vesti del capogruppo di Forza Italia al Senato, Renato Schifani. Ma le ombre non lasciano traccia del loro passaggio, e Schifani non fa eccezione. Così, mentre in Italia riaprono scuole ed uffici, tramonta definitivamente l'ipotesi che il primo ministro dedichi una parte delle sue vacanze invernali ad un incontro con i soldati e carabinieri che in Iraq rischiano la vita. E pensare che a volerli mandare, nel contesto di una missione che non ha avuto alcun avallo delle Nazioni Unite, è stato proprio lui, a rimorchio di Bush.

Berlusconi resta a casa. Troppo pericoloso, lasciano intendere i suoi collaboratori. Ma era pericoloso anche per Jan Peter Balkenende, il primo ministro olandese, che proprio ieri è volato a salutare i connazionali in divisa di servizio a Samawa, nel sud dell'Iraq. Né poteva considerarsi una gita di piacere la visita compiuta da Tony Blair o da José María Aznar, o da Alexandr Kwasniewski, o a maggior ragione da George Bush, il più «amico» tra tutti gli «amici» con cui Berlusconi ama tanto vantare di essere in stretti rapporti di cordiale intimità.

Balkenende è arrivato a Samawa poco prima che facesse buio, e ne è ripartito qualche ora dopo diretto verso il Kuwait, dove ha trascorso la notte. Ha avuto tempo per incontrare una folta rappresentanza di soldati, trecentocinquanta sul totale di circa 1200 che sono impegnati in Iraq. Samawa si trova nella provincia di Mu-thanna, dove gli olandesi operano sotto comando inglese. «Voi svolgete un lavoro molto importante per l'avvenire di questo paese, e io compio questa visita allo scopo di manifestarvi il mio rispetto», ha detto Balkenende ai militari, che si erano radunati per ascoltarlo nel refettorio della base.

Balkenende è venuto insomma per le stesse ragioni che hanno ispirato i viaggi del capo della Casa Bianca, del premier britannico, del presidente polacco, del primo ministro spagnolo. E che avrebbero dovuto dare la spinta anche al presidente del Consiglio italiano. «Il viaggio di Berlusconi a Nassiriya è opportuno -scriveva

“ Il capo del governo italiano non ha avuto la forza di andare a Nassiriya adducendo motivi di sicurezza, dopo aver fatto sapere di volersi recare lì



Ma a Capodanno ha preferito il calduccio di Porto Rotondo. Gli altri capi di Stato non fanno proclami ma affrontano i rischi che il viaggio-lampo comporta

In Iraq vanno tutti, tranne Berlusconi

Anche il primo ministro olandese si è recato dalle sue truppe. Dopo Bush, Blair, Aznar e Kwasniewski



Il primo ministro inglese Tony Blair durante la visita a sorpresa alle truppe britanniche a Bassora, in Iraq

Una compagnia privata per la sicurezza nella zona italiana

ROMA La sicurezza della Cpa di Nassiriya, la sede dell'Autorità provvisoria della coalizione oggetto nella notte tra il 4 e il 5 gennaio da un attacco a colpi di mortaio, sarà in futuro garantita dagli uomini di una compagnia privata militare straniera. Si tratta di una misura da tempo prevista e che, secondo quanto si è appreso, era in programma fin dal mese di novembre. Ma i vigilantes privati non sono ancora arrivati. Nel frattempo, come dal primo momento, la sicurezza della struttura continua a essere garantita dai militari italiani della Brigata Sassari, sia con il personale di guardia, sia con pattuglie in funzione anti-mortaio. «Il nostro mandato - afferma il colonnello Gianfranco Scalas, portavoce del contingente italiano - prevede di fornire sostegno e sicurezza alle strutture ritenute vitali per la ricostruzione dell'Iraq. E la Cpa è sicuramente una di queste. Quindi continuiamo a garantire i servizi di vigilanza».

il direttore del Corriere della Sera, Stefano Folli, in un editoriale pubblicato il 28 dicembre scorso-. Per dare un segno di solidarietà non retorica ai nostri militari. Per non disperdere quel tanto di unità nazionale germogliato nei giorni della commozione (per la morte di diciannove connazionali nell'attentato kamikaze del 12 novembre scorso). Per dimostrare che se l'Italia è anche il caso Cirio e Parmalat, non è solo caso Cirio e Parmalat». L'articolo terminava con un affondo amaro, al limite del sarcasmo: «Se l'Italia è la legge sulle tv e il conflitto d'interessi del premier, non è solo quello. E soprattutto non è solo un eterno spot elettorale».

Sollecitato, e certo non solo da Folli, a comportarsi una volta tanto da statista, ed a anteporre le questioni di importanza nazionale alle proprie private preoccupazioni, Berlusconi se ne è evidentemente infischiato. Il panettone se l'è mangiato in Sardegna. Il tempo per una visita-lampo (con un volo militare a Nassiriya vai, stai e torni nel giro di una giornata) non l'ha voluto trovare.

Balkenende, l'ultimo in ordine di tempo da cui il presidente del Consiglio potrebbe prendere esempio, è stato doppiamente coraggioso nel recarsi a Samawa. Oltre alle minacce alla sua personale incolumità fisica ha sfidato l'eventualità di una clamorosa contestazione da parte delle truppe. Nel contingente olandese c'è infatti malumore per il processo subito da un soldato a causa di un grave episodio accaduto a Samawa il 27 dicembre scorso. Interventati per fermare un saccheggio, i militari avevano aperto il fuoco uccidendo una persona. Uno degli sparatori è stato arrestato e trasferito in Olanda per essere giudicato. Pochi giorni dopo l'uomo è stato scarcerato, perché gli inquirenti hanno ritenuto non ci fossero elementi sufficienti a dimostrare la volontarietà dell'omicidio. Ma parte dei commilitoni ha reagito con rabbia a quella che è parsa una scarsa considerazione verso i pericoli cui vanno incontro nella loro quotidiana attività in Iraq. Non si conoscono i dettagli dell'incontro fra Balkenende e i militari. Ma si sa che il premier non ha sorvolato sull'episodio: «Sono cosciente della pena che provate in seguito a quell'incidente. Dovete sapere che il governo vi sostiene».

«Meglio na canzone», il premier «si regala» alle sue dipendenti

Alle impiegate di Palazzo Chigi inviato il cd con Apicella. Ecco le preoccupazioni di fine anno, altro che viaggio a Nassiriya...

Enrico Fierro

Ma sì, «Meglio na canzone». L'Italia va a rotoli? Non ci pensiamo: «Meglio na canzone». E' il vero inno del Cavaliere. Altro che «Fratelli d'Italia»: da quando il nostro ha inciso insieme al posteggiatore ad personam Mariano Apicella l'omonimo cd, questa è la canzone da cantare nelle grandi occasioni ufficiali. All'estero, o in Patria, nelle ambasciate, nelle caserme, nelle scuole e negli uffici pubblici non si dovrà più sussurrare che «l'Italia s'è desta» e «dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa». E chiedersi, angosciati, «dov'è la vittoria? Le porga la chioma, che schiava di Roma Iddio la creò...». Ma piuttosto canticchiare allegramente che «tenevo 'a voglia pazza e te vedé, tenevo 'a voglia pazza e te vasà, vasà sta vocca bella ca chhiù bella nun ce stà, vasà sta vocca doce ca chhiù doce nun ce stà».

Italiani, fatevene una ragione: «Meglio na canzone». Se riforma dell'inno sacro deve essere, riforma sia e subito. Così il Cavaliere ha iniziato proprio dai suoi dipendenti della Presidenza del Consiglio, o meglio, dalle dipendenti. Le gentili impiegate, funzionarie e dirigenti. Che per regalo di Natale hanno ricevuto una busta con la severa intestazione «Presidente del Consiglio», dentro un biglietto con la visita con lo «stellone» e il nome e cognome del nostro Presidente-paroliere, una bustina di plastica trasparente con dentro finalmente il Cd. 'O cd, quello che Berlusconi in persona ha composto con Mariano Apicella. Ci sono tutte le canzoni, quelle che «inteneriscono 'o core», avrebbe detto l'indimenticabile Vittorio De Sica. Come si fa a non farsi venire i lacrimoni ascoltando «Stu numero 'e telefono». Che versi, che poesia, quanto ardore ha tirato fuori il Presidente del Consiglio innamoratissimo di una che proprio

lo fa impazzire. «Stu numero 'e telefono è 'n'ossessione ca sta 'ncapa a me! 'O faccio ciente vote, te chiammo...tu nun rispunne e...io sto cu tte!». Ma ci pensate, il Presidente-paroliere, che pure ha tanti problemi, è ossessionato dal telefono, lui chiama e lei non risponde. Zero: neppure la voce di una segreteria. Solo tu-tu-tu. «Ciente vote». Cento volte. Cose romantiche, eppure il regalo del Presidente è stato poco gradito, al punto che le signore dipendenti di Palazzo Chigi si chiedono, tramite la Cgil-Funzione pubblica del Lazio, chi paga. Già! L'omaggio è del Presidente, ma chi ha acquistato i cd di Apicella-Berlusconi? Berlusconi medesimo attingendo ai suoi risparmi, oppure la Presidenza del Consiglio? Perché se così fosse - ha pagato il contribuente italiano - saremmo di fronte ad un nuovo conflitto d'interessi. Dopo quello tv, il conflitto canoro. Sì, perché delle quattordici melodie contenute nel cd i testi sono



Ecco il bigliettino della presidenza del Consiglio allegato al cd. A fianco quello del «posteggiatore» Apicella

tutti di Silvio Berlusconi, paroliere affermato e regolarmente iscritto alla Siae, la società degli autori che paga puntualmente i diritti a musicanti e parolieri. Ma via, troppe domande e troppo insidiose al punto da sembrare quelle poste dal quel ficcanaso del direttore dell'Economia. No, «Meglio na canzone». Ma il Presidente-paroliere è generoso



rispondere a poche domande (nome della «promessa sposa» e del «promesso», indirizzo, numeri di telefono, data e luogo del matrimonio), inviarle a una società di Bologna che si chiama «Io e lui» entro il 31 gennaio 2004 e se si verrà estratti si avrà la fortuna di avere come ospite al matrimonio... Indovinate chi? Ma lui, Mariano, l'ex posteggiatore. Che si esibisce a Porto Rotondo accompagnato dai gorgheggi di Confalonieri, Previti e Dell'Ultri e che ha suonato davanti a Putin (l'ex 007 del Kgb si esibì nella canzone «O russo e 'a rossa»: formidabile), ma è un democratico e tiene all'unità nazionale, al punto da scegliere una coppia del nord, una del centro e una del sud. Avanti impiegate promesse spose, compilate il coupon, la fortuna vi assisterà e Mariano vi canterà una canzone che più scaramantica non si può per chi compie il grande passo: «Nun po ferni, s'ammore...ammore mio nun po ferni». Non è Salvatore Di Giacomo, non è Ferdinando Russo e neppure S.Palomba, il mitico paroliere delle più belle canzoni di Sergio Bruni, ma 'o presidente Berlusconi: dal suo cuore, dalla sua mente sono scaturiti questi versi. E il Presidente-paroliere ha voluto che le sue duemila dipendenti, di ruolo e non, non si privassero di tanta poesia. Nel pieno delle festività s'è messo al lavoro ha trovato i nomi e impacchettato i cd, nonostante i dilemmi che anche nel periodo natalizio lo hanno afflitto. A Nassiriya ci vado a mangiare il panettone con i soldati che rischiano la pelle? Sì, forse no. Vedremo. Comunque «Meglio na canzone». C'è il crac della Cirio e poi quello della Parmalat, i tranvieri e gli autoferro minacciano nuovi blocchi delle città, l'economia va male, le europee sono alle porte, il seme è andato come è andato e c'è pure Deaglio. No, troppi problemi: «Meglio na canzone».

Feluca di lungo corso, gran lavoratore, rappresentante permanente del centrodestra. Tornerebbe al ruolo di direttore generale del ministero

Vattani, da Bruxelles alla (ri)presa della Farnesina

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Ci riconoscono d'esser stati capaci di dare una direzione molto chiara all'Unione Europea». Con questa autoreferenziale (AdnKronos del 17 dicembre 2003) sul ruolo svolto dall'Italia di Berlusconi alla guida del semestre dell'Ue, l'ambasciatore Umberto Vattani s'appresta a riprendere il posto di segretario generale del ministero degli Affari esteri. Se saranno confermate le voci che circolano da giorni e rilanciate ieri, il rappresentante permanente a Bruxelles tornerà presto in Italia. Da rue du Marceau 9 di Bruxelles, la sede della rappresentanza italiana presso l'Unione, alla poltrona più alta della Farnesina. La nomina di Vattani potrebbe essere formalizzata nella riunione di doma-

ni del Consiglio dei ministri che sollevarebbe dall'incarico l'attuale segretario generale, Giuseppe Baldocci, forse destinato al Consiglio di Stato.

L'ambasciatore Vattani, 65 anni, nato a Skopje (Macedonia), venne nominato rappresentante a Bruxelles poco dopo l'insediamento del governo Berlusconi, su proposta dell'allora ministro Renato Ruggiero. La decisione del Consiglio dei ministri fu presa il 2 agosto 2001 e Vattani entrò in servizio il 25 settembre proveniente proprio dalla segreteria generale della Farnesina. In oltre due anni, Vattani più che da ambasciatore ha svolto un ruolo di «rappresentante permanente» del centro-destra. Gli si riconoscono grandi doti di organizzatore e un'impressionante capacità di lavoro, ma c'è anche chi sostiene che il suo attivismo sfrenato sia soltanto di facciata, come i marinai napoletani invitati

a fare «ammuiua». Gli si riconosce, nello stesso tempo, una dote di fedeltà capace di tramutarsi, alla bisogna, nella più imbarazzante untuosità nei confronti della variegata messe di ministri e sottosegretari in transito per le istituzioni comunitarie. Con il pensiero fisso di stare sempre dalla parte dei più forti (politicamente parlando). Si dice che torni alla guida della Farnesina con il consenso di Berlusconi, di An (c'era chi lo dava per candidato alle europee nel partito di Fini ma gli avrebbe fatto cambiare idea la forza di Storace nel Lazio) e anche dell'Udc per la parte di Bottiglione. Di sicuro, soffrirebbe il posto a Gianni Castellana, consigliere diplomatico del Cavaliere, che tanto ci teneva.

Il rientro di Vattani sarebbe una sorta di premio per l'opera svolta durante il semestre di presidenza italiana. Alla guida del «Corep», il Comitato dei

rappresentanti permanenti dell'Unione europea. Da lì, evidentemente, Vattani ha indicato la «direzione molto chiara» all'Europa. Ha consigliato e coadiuvato le importanti strategie di Berlusconi, Tremonti e Castelli: per esempio, si rammenta ancora con quanta passione, agli inizi, difese la resistenza italiana sul mandato d'arresto europeo appena dopo l'attacco alle Torri Gemelle. A Bruxelles ha lasciato molte tracce. È stato indubbiamente irriducibile nell'organizzazione degli eventi culturali e di spettacolo. Si è battuto sino allo stremo per far entrare l'enorme cavallo «Zenith» dello scultore Paladino nei corridoi del Parlamento europeo. Ora, soddisfatto, rientrerebbe a Roma per riprendere - dice l'Agì - il progetto di riforma della Farnesina. Ma non l'aveva già riformata Berlusconi da ministro ad interim?

se. ser.